

Gli ispettori Bankitalia sotto esame per l'Opa Bnl

Consorte sarà sentito dalla procura di Milano dopo Natale Le due scalate bancarie restano «distinte»

di Giuseppe Caruso / Milano

INCHIESTA Si apre un fronte Bankitalia nella vicenda della scalata Unipol su Bnl. I vertici della Vigilanza di Palazzo Koch sono infatti finiti nel mirino degli inquirenti romani, nell'inchiesta che vede indagati per le ipotesi di reato di agiotaggio, ostacolo all'autorità

di vigilanza e manipolazione del mercato, il presidente del gruppo assicurativo Giovanni Consorte e il suo vice, Ivano Sacchetti. Il procuratore aggiunto Achille Toro e il pm Perla Lori stanno esaminando le migliaia di documenti giunti prima da Isvap e Consob e poi quelli relativi alle

acquisizioni fatte dal Nucleo valutario della Guardia di Finanza, a Palazzo Koch il giorno dopo le dimissioni da Governatore di Antonio Fazio, proprio mentre era in corso il Consiglio della Banca centrale.

Consorte è indagato anche a Milano, per la vicenda Antonveneta, ma le due indagini, spiegano gli investigatori, restano su binari diversi anche se caratterizzate da collaborazione tra i due uffici giudiziari.

Gli inquirenti romani stanno esaminando, inoltre, le intercettazioni telefoniche disposte dalla pro-

cura milanese, proprio relativamente ai contatti telefonici avvenuti lo scorso luglio, tra lo stesso Consorte e Francesco Frasca, capo dell'area vigilanza di Bankitalia e indagato, sempre a Roma, per abuso d'ufficio, insieme all'ex governatore Antonio Fazio, nell'ambito della scalata della ex Popolare di Lodi su Antonveneta.

Le due vicende finanziarie, e quindi le relative indagini sulle scalate, si sottolineano in ambienti giudiziari, presentano diversità. Ma resta all'orizzonte il ruolo, che sembrerebbe più defilato rispetto alla vicenda Antonveneta, avuto proprio da Bankitalia e dallo stesso governatore Fazio, sull'istruttoria dell'Opa.

In particolare il pm Perla Lori, ha ascoltato nei giorni scorsi per l'inchiesta Unipol, come testimoni, gli stessi protagonisti dell'istruttoria Bpi-Antonveneta, ossia gli ispettori della vigilanza che si potrebbero definire

“eretici” per il comportamento tenuto, Claudio Clemente e Giovanni Castaldi infatti si rifiutarono di sottoscrivere il benestare all'opa per Bpi, chiesto da Fazio e Frasca in favore di Fiorani.

Oggetto della testimonianza a piazzale Clodio di Castaldi e Clemente è stato anche l'incontro con i due ispettori, chiesto da Giovanni Consorte per conoscere i destini dell'opa sulla Banca nazionale del Lavoro ancora in sospensione di giudizio. L'incontro è avvenuto in Bankitalia il 13 dicembre scorso.

Intanto ieri si è appreso da ambienti giudiziari che Giovanni Consorte sarà sicuramente sentito nella prossima settimana. I suoi legali hanno preparato il terreno con l'incontro avuto con Francesco Greco lo scorso giovedì. Consorte ha chiesto di parlare con i magistrati milanesi, che lo indagano per concorso in agiotaggio, per chiarire il suo ruolo nella scalata ad Antonveneta.



La sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto a Roma. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Storie di intercettazioni, trame, amicizie: la solita finanza italiana

L'inchiesta sui vertici di Unipol, il mercato non fa distinzioni. Ci pensano la politica e i giornali a strumentalizzare

di Oreste Pivetta / Milano

PROFITTI Sappiamo che il presidente di Unipol Giovanni Consorte, indagato a Milano nell'inchiesta per Antonveneta, verrà interrogato la settimana prossima. Inda-

gato pure a Roma, per Bnl (per agiotaggio, ostacolo all'autorità di vigilanza, manipolazione del mercato), il numero uno delle assicurazioni tra il Santo Natale e Capodanno avrà la possibilità di parlare, di raccontare, di spiegare tutto e magari di riguadagnarsi la stima dei suoi associati (che in realtà continuano a stimarlo moltissimo, ma era così anche a Lodi per Fiorani). Non parliamo di reati: finché le sentenze non arrivano al terzo grado (cioè alla Cassazione) nessuno in Italia è colpevole. Sicuramente Giovanni Consorte era ed è uno con le mani in pasta, uno che di Antonveneta, Bnl, Fiorani, Gnutti, Bankitalia, degli ispettori di Bankitalia, di politici amici e nemici (ma leggendo le intercettazioni, pare proprio che Consorte di politici nemici non ne avesse e forse non ne abbia ancora) può sapere tutto e potrebbe dire molto. Aiutandoci a capire una cosa: quanto Antonveneta sia diversa da Bnl, quanto gli affari privati siano distinti da quelli pubblici di una compagnia di assicurazione, quanto la politica abbia condiviso e aiutato oppure se abbia solo colto la palla al balzo, abbia soffiato sul fuoco, insistendo, banalmente, sullo scontato percorso che dall'Unipol conduce a D'Alema o a Fassino attraverso le coop rosse, i ds, i poteri romani...

Giovanni Consorte (insieme con Ivano Sacchetti, il numero due di Unipol) intanto aspetta: aspetta l'indagine, aspetta l'interrogatorio, aspetta pure che gli organi di vigilanza si esprimano sull'opa di Bnl e mai controlli furono probabilmente più accurati. Anche i magistrati aspettano: dovranno accertare che cosa leghi davvero Antonveneta e Bnl, il ruolo in entrambi i casi di Bankitalia (sicuramente più sfumato per quanto riguarda Unipol e la banca romana) e dell'ex governatore Fazio. I magistrati tengono distinte le due scalate, collaborando perché mol-

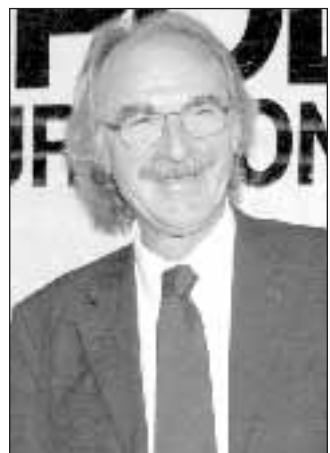
ti materiali sono comuni, ad esempio i documenti giunti prima da Isvap (l'organismo di controllo delle assicurazioni) e da Consob, poi quelli recuperati dalla Guardia di Finanza, a Palazzo Koch. Il pm romano Perla Lori nei giorni scorsi ha ascoltato gli stessi protagonisti della istruttoria



Un manager delle cooperative? Qualche cosa di più: un uomo di finanza, di alleanze, di potere

ria Antonveneta, gli ispettori della vigilanza, Clemente e Castaldi, che si rifiutarono di sottoscrivere l'ok all'opa per Bpi, chiesto da Fazio e Frasca per Fiorani. Clemente e Castaldi parlarono anche di Consorte e dell'incontro del 12 dicembre: il manager voleva appena conoscere il destino della sua opa in attesa di giudizio. Accanto alle carte ci sono le intercettazioni, voci che disegnano e ricamano l'intreccio, le amicizie, gli appoggi. Quasi sempre, a sentire quelle voci, pare di stare sul filo della legalità. Ovviamente mai si è dichiarato un reato, piuttosto si affermano collegamenti, si danno indicazioni, con il tono magari cauto, circospetto, di chi ha idea che qualcuno stia in ascolto. È un giudizio d'oggi, alla luce del molto che già si intuisce e di nuove rivelazioni, ad esempio quella relativa alla talpa dentro palazzo di giustizia a Milano, il giudice Francesco Castellano, presidente del tribunale di sorveglianza, che avrebbe fatto da suggeritore, indagato ora per millantato credito (appunto per quanto vantava conoscenze nella procura di Roma, nel corso delle sue chiacchierate con Consorte), ma anche per rivelazione di atti d'ufficio, ben più grave. Era rassicurante Castellano: nelle carte di Roma non comparivano segnali preoccupanti per il presidente di Unipol. Anche Castellano verrà

sentito in settimana (il 30 dicembre), dai giudici di Perugia, che hanno competenza per tutte le indagini nella capitale che possano coinvolgere loro colleghi. Finora le ricostruzioni sono quelle dei giornali e la rilevanza delle ricostruzioni è politica o morale. Visto da destra o da sinistra, il problema è sempre lo stesso: che c'entrano Fassino e D'Alema



L'interrogativo dell'economia "rossa": in che cosa siamo diversi dagli altri che stanno sul mercato?

con la scalata Bnl. Probabilmente nulla. Avevano tutto il diritto di informarsi. E di informarsi presso il più alto in grado, cioè Giovanni Consorte. Commentava il "vecchio" Vittorio Foa: «Mi sono iscritto ai Ds, non a Unipol, è chiaro?». Consorte, dicono le intercettazioni, coltivava buoni rapporti anche con il centro destra: Follini, persino Casini («Ho fatto un discorso a quatt'occhi», vanta Consorte), persino Tremonti. Naturalmente i buoni rapporti valgono anche con Fazio e qui viene fuori la storia delle plateali e vagamente sessuali manifestazioni di giubilo del cattolicesimo banchiere alla notizia che all'impresa di Consorte entrano anche i giapponesi della banca Nomura... Deluso chi si immaginava Unipol e il suo presidente come la roccaforte della purezza ideologica, anticorruzione, bandiera rossa al vento e porte sbarrate agli avversari. Ma il paesaggio è questo. Non farà piacere, il mercato e la sua arretratezza lillipuziana non l'abbiamo inventato noi e le alleanze ne seguono: Fiorani, Gnutti, Ricucci, bresciani e romani, eccetera eccetera. Forse le alleanze andrebbero scelte con maggior prudenza. Lo riconosce lo stesso Consorte: «Questi fanno dei casini, sono di una superficialità assoluta». La sua professionalità, almeno, sembra salva. Comunque

gli alleati possibili erano tanti e alcuni sorprendono: Antoine Bernheim e Vincent Bolloré delle Generali, le sorelle Fendi, Claudio Sposito, ex amministratore delegato di Fininvest, Marcellino Gavio. Una scena larga, oltre il quartierino dei furbetti. Sotto l'intestazione di un tribunale abbiamo letto sono l'ordinanza per l'arresto di Fiorani, firmata



I soci d'affari e la rabbia del presidente: «Questi fanno dei casini...»

dal giudice Clementina Forleo. Consorte, Sacchetti e l'Unipol sono citati poche volte e in genere per poche righe. Consorte lo chiama in causa Fiorani: avrebbe contribuito al suo piano per Antonveneta, acquistando azioni fino a raggiungere la quota del 3,4/3,5 per cento. Ancora Fiorani: sarebbe stato lui a sollecitare il finanziamento di Unipol per l'acquisto di una villa a Cap Martin. Infine il colpo dei "clienti privilegiati" della Popolare: tra una decina d'altri, compaiono anche i nomi della signora Maniezzo (moglie di Aldo Brancher), di Consorte e di Sacchetti. Nei loro riguardi l'ordinanza precisa: «risultavano aver ricevuto ciascuno con operazioni parallele e sovrapponibili, un affidamento di quattro milioni di euro senza alcuna garanzia, risultati utilizzati per operare, parallelamente e in maniera sovrapponibile, su opzioni put relative a titoli Stm, Alleanza assicurazioni, Enel, Autostrade, che avevano loro consentito di conseguire nel corso del solo 2005 guadagni per oltre 1,7 milioni di euro ciascuno...». Scambio di favori, soldi e informazioni. Il risultato impressiona: tre miliardi in un anno in tasca (per un manager il cui stipendio annuale ne vale altrettanti). Affari privati, sinora, ma senza ipocrisie consentiteci un oho di meraviglia e di invidia.

La Consob decide: l'Unipol deve pagare 2,755 per ogni azione della Bnl

La commissione ha accertato l'esistenza di un patto parasociale fra la compagnia di assicurazioni e la Deutsche Bank. Sale il costo dell'offerta per Bologna



La Borsa di Milano. Foto Beltrami-Guatelli/Ansa

/ Milano

L'Unipol dovrà pagare le azioni della Bnl 2,755 euro, anziché 2,70. La notizia è arrivata in tarda serata: la Consob ha accertato l'esistenza di un patto parasociale fra Unipol e Deutsche Bank.

La commissione ha deliberato ieri sulla natura dell'accordo stipulato il 18 luglio 2005 tra Unipol Spa e Deutsche Bank Ag, nell'ambito dell'opa promossa dalla compagnia bolognese sulle azioni di Banca Nazionale del Lavoro.

L'offerta su Bnl potrà partire solo dopo l'autorizzazione della Banca d'Italia, ma i tempi per il parere di via Nazionale sono sospesi in attesa, oltre che del pronunciamento

Consob arrivato ieri sera, di nuove integrazioni e chiarimenti chiesti all'Isvap «in merito alle valutazioni effettuate dall'istituto sull'operazione».

«Non siamo d'accordo con la decisione della Consob e comunque non faremo appello per non posticipare l'Opa». Così fonti della Deutsche Bank commentano la decisione di ieri sera, «Vogliamo andare avanti, per noi era una transazione normale», aggiungono, confermando di voler collaborare con la commissione e le autorità di vigilanza. Questo il comunicato della Consob: «Al riguardo la Commissione, tenuto conto dell'impegno assunto

da Deutsche Bank di non aderire all'opa promossa da Unipol né ad altre eventuali offerte concorrenti, ha riconosciuto tale accordo come rilevante in quanto pone limiti al trasferimento delle azioni Bnl. Ne consegue - precisa la Consob - che Deutsche Bank è da considerarsi soggetto aderente ad un patto parasociale con Unipol». È quindi applicabile la cosiddetta best price rule

agli acquisti di titoli Bnl effettuati da Deutsche Bank successivamente alla promozione dell'opa obbligatoria da parte di Unipol sulla stessa Bnl». La Consob ha accertato che tali acquisti sono avvenuti, in parte, a 2,755 euro per azione, superiore, al prezzo dell'offerta pubblica di 2,70. Prezzo che ora dovrà essere adeguato a 2,755, il più alto pagato da Deutsche Bank per i titoli Bnl.

I compagni Marcello Pagnini e Angela Maria Piredda

festeggiano le Nozze d'oro

“50 anni insieme: grazie”
i figli, generi, nuore e nipoti

Roma, 26 dicembre 2005